

Tribunale
Civile e Correzionale
Novara

Ufficio
della Pretura d'Oleggio

ESAME
DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
(Art. 171 e seguenti del Cod. di proc. pen.)

L'anno *mille ottocento settanta* il giorno *tre* del mese di *Dicembre* alle ore *dieci di mattina* in *Oleggio e nell'Ufficio della R.a (Regia) Pretura*

Avanti di noi *Avv.to Carlo Paldi Pretore di questo mandamento* assistiti dal *Cancelliere sottoscritto,*

citato

è comparso *il testimone Bermani Giuseppe oste in Cavagliano* al quale si rammentarono l'obbligo di dire *tutta la verità e non altro che la verità*, e le pene stabilite contro i testimonii falsi o reticenti, a mente dell'art. 172 del Codice di proc. pen., ed interrogata sulle generali a termine dell'articolo medesimo.

Risponde: *sono Bermani Giuseppe fu Carlo Francesco, nato e residente al Torrione Vercellese, d'anni 75, oste in Cavagliano, ammogliato con prole, so scrivere, e nel resto negativamente.*

Int. Analogamente

Risp: Intorno a quanto vengo interrogato non so dir altro se non che alle ore sei pomeridiane delli dieci Novembre ultimo scorso il Pietro Reali venne nella mia osteria tutto solo, ed un quarto d'ora dopo vi entrò Antonio Carnaghi residente a Turbigo affittuario del signor Giacomini successore al Fornara Giuseppe in Cavagliano, e Antonio Botta di Bellinzago. Si posero a bere tutti e tre insieme e trattarono di una vendita di legna che il Carnaghi doveva fare al Botta, nel quale contratto il Reali faceva come da mediatore. Verso le ore sette e mezza il Reali e il Carnaghi sortirono; e poco prima delle otto il Reali ritornò a prendere un litro di vino che asportò dall'osteria, previo pagamento. Per tutta quella sera più non lo vidi, e nel mattino successivo il litro vuoto mi venne restituito dall'Antonio Reali fratello del Pietro, poco dopo il levar del sole, mentre recavasi al lavoro. Nulla affatto so dire del Bo-

vio Vincenzo perchè non lo vidi né precedentemente, né posteriormente alla morte del Fornara.

Nessun altro schiarimento sono in grado di porgere alla giustizia intorno ai fatti sulle quali vengo interrogato.

E previa lettura e conferma a norma di legge si è sottoscritto coll'Ufficio, non chiedendo tassa.

Bermani Giuseppe
Paldi Pr.
not. Poggio Cagno

Bermani Giuseppe
Paldi Pr. (Pretore)
not. ° (notaio) Poggio Cagno. (?)

COMMENTO

Il Pretore d'Oleggio si è messo subito al lavoro, come possiamo vedere. Il Giudice Istruttore deve avergli scritto giovedì in giornata. Sabato mattina, dopo aver fatto citare i testimoni (la procedura era di mandare un usciere a convocare di persona il testimone da interrogare, di solito per il giorno dopo), l'avv. Paldi comincia gli interrogatori nei locali della Pretura di Oleggio. Ha per cancelliere il notaio C. Paggio, uno dei notai locali, che scrive in modo più nitido e senza i numerosi errori del Robecchi. E' inoltre molto più preciso, tanto che indica persino la mezz'ora d'inizio di ogni interrogatorio e specifica se il testimone è legato di interessi o di parentela con uno o l'altro degli imputati. Nella mattinata di Sabato 3 il Pretore Paldi inizia col sottoporre a interrogatorio tre diverse persone, le cui testimonianze sono qui date di seguito.

Il primo a venire interrogato è il proprietario dell'osteria di Cavagliano posta sullo stradone del Sempione. Costui conferma gli orari dell'alibi del Reale, anche se ciò di per sé non scagionerebbe l'imputato, come abbiamo visto. La sua è l'unica osteria del paese e quindi è il posto di ritrovo per tutti gli uomini di Cavagliano. Inoltre, si trova sulla stradale del Sempione, piuttosto trafficata come abbiām visto sinora, con contadini e altri passanti che vanno o vengon

da Novara a piedi o coi carri e che sembrano cedere facilmente alla tentazione di bagnarsi la gola. Nonostante tutto questo traffico, l'oste Bermani è estremamente riservato. In pratica, dice poco o nulla di nuovo.

Vediamo però che il vecchio oste non dà vino a credito, neppure al Reale, quindi non doveva essere particolarmente legato a quest'ultimo. Potrebbe perciò offrire una testimonianza abbastanza obiettiva.

Notata come l'oste non chieda il rimborso dovuto per la sua testimonianza: *non chiedendo tassa*. E neppure il prossimo testimone, il 'fattore' del parroco lo chiede. Gli altri invece, tutti contadini, ricevono 84 centesimi ciascuno *cet.mi 84*, molto meno di quanto prendono i testimoni che devono recarsi a Novara. Ma è pur sempre qualcosa, a quei tempi.

Tribunale
Civile e Correzionale
Novara

Ufficio
della Pretura d'Oleggio

ESAME
DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
(Art. 171 e seguenti del Cod. di proc. pen.)

L'anno *mille ottocento settanta* il giorno *tre* del mese di *Dicembre* alle ore *dieci e mezza di mattina in Oleggio e nell'Ufficio Pretoriale*

Avanti di noi *Avv.to Carlo Paldi Pretore di questo mandamento* assistiti dal *Cancelliere sottoscritto*,

citato

è comparso *il testimone Massara Francesco residente a Cavagliano* al quale si rammentarono l'obbligo di dire *tutta la verità e non altro che la verità*, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o

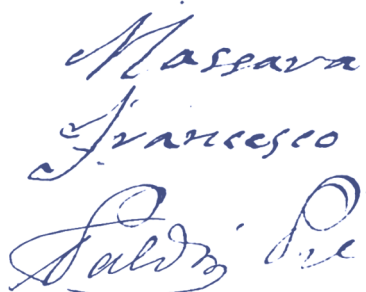
reticenti, a mente dell'art. 172 del Codice di proc. pen., ed interrogata sulle generali a termine dell'articolo medesimo.

Risponde: *sono Francesco Massara fu Francesco Maria nato in Oleggio e residente a Cavagliano, d'anni 58, ammogliato con prole, Fattore di Campagna del Parroco di Cavagliano, so scrivere e nel resto negativamente.*

Int: Analogamente

Risp: Io, pendente il giorno attendo ai lavori della Campagna, e alla sera mi ritiro di buon ora nella casa parrocchiale ove abito, e non sò mai nulla di ciò che avviene al di fuori nel paese perchè se ne chiude di buon ora la porta # Perciò non sò dare notizia di sorta intorno alli Bovio Vincenzo e Pietro Reali nel senso in cui vengo interrogato. E previa lettura e conferma a norma di legge si è sottoscritto come infra coll'Ufficio.

più nessuno ne esce. - Si approva la postilla sopra occorsa.



Massara Francesco

Paldi Pre.

not. ° Poggio cancel≈

COMMENTO

La reticenza di alcuni testimoni è sorprendente. Questo Massara, il fattore - o famiglio - di quel parroco di Cavagliano per cui il Reale andava a vendere le fascine di lupini secchi e che gli offriva due bicchieri di vino, non sa nulla, non può dir nulla, non vuol dir nulla. La sua scusa è meschina perchè, ben si sa, nel paese ognuno sa tutto – o quasi - su tutti gli altri.

Ma forse il parroco non poteva mettersi contro la parte ‘bene’ del paese. Ciò potrebbe forse esser sufficiente a cucire ermeticamente la bocca al suo famiglia. Forse vi meraviglierete che lo stesso curato non venga interrogato come teste. In fondo il Reale nella sua deposizione aveva detto d’aver avuto personali contatti col prete, non con il suo famiglia. Ma come potrete poi notare durante tutto il resto dell’indagine, gli ecclesiastici non vengono mai presi in considerazione, neppure per dare dei giudizi di merito sui loro parrocchiani.

Siamo infatti nel 1870 e i rapporti tra il nuovo Regno d’Italia e la Chiesa cattolica sono molto tesi. Da solo due mesi Roma è stata conquistata e il Papa si è barricato in Vaticano. Questa mutua ostilità, una delle eredità del Risorgimento, si fa sentire anche a livello locale. In molte chiese spesso si predica contro il nuovo stato, che viene presentato come dominato da massoni, da atei e da pericolosi liberi pensatori. Da parte loro le autorità del nuovo Regno d’Italia tendono a diffidare dei preti e di tutto quello che ha odor di sacrestia. Non vi è perciò molta collaborazione reciproca, a qualsiasi livello.

Comunque notate di passaggio il francesismo : *pendente il giorno*, per ‘durante il giorno’. Che questo Massara conosca il francese?

Tribunale
Civile e Correzionale
Novara

Ufficio
della Pretura d’Oleggio

ESAME
DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
(Art. 171 e seguenti del Cod. di proc. pen.)

L’anno *mille ottocento settanta* il giorno *tre* del mese di *Dicembre* alle ore *undici e mezza di mattina in Oleggio e nell’Ufficio di Pretura*

Avanti di noi *Avv.to Carlo Paldi Pretore di questo mandamento* assistiti dal *Cancelliere sottoscritto*,

citato

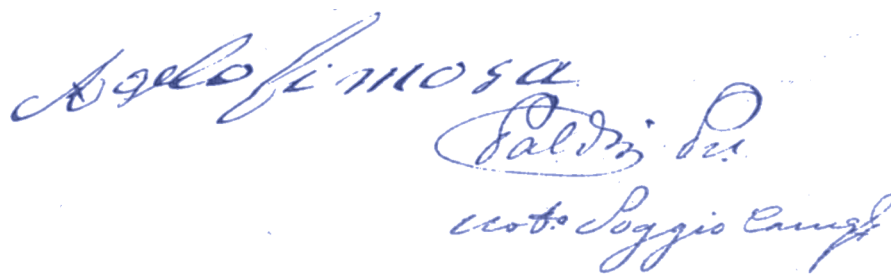
è comparso il testimone *Limosa Angelo residente a Cavagliano* al quale si rammentarono l'obbligo di dire *tutta la verità e non altro che la verità*, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'art. 172 del Codice di proc. pen., ed interrogata sulle generali a termine dell'articolo medesimo.

Risponde: *sono Angelo Limosa fu Andrea nato a Trecate e residente in Cavagliano, d'anni 37, falegname, ammogliato con prole, so scrivere e nel resto negativamente.*

Int: Analogamente

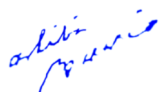
Risp: Io sono vicino di abitazione delli Vincenzo e Andrea Fratelli Bovio, e posso accertare che nella sera delli dieci Novembre ultimo scorso, verso le ore otto, il Vincenzo Bovio venne nella mia stalla, e vi rimase costantemente in compagnia di me, di mia moglie Maddalena Viazzi, e di due miei figliuoletti fino alle ore undici e mezza.

Appena entrato, egli si lagnò di essere pieno di pidocchi pollini, presi in un pollajo contiguo alla sua stalla, e dichiarò che per quella sera non voleva andare a dormire di buon ora. Poi narrò che in quel giorno, che era un Giovedì, egli erasi recato a Novara, ove fece vendita di sacchi dieci di frumento che stante il tempo piovoso aveva comperato un parapioggia, ed ora in due fratelli soli avevano tre parapioggia, e che nel ritorno passò per Cameri in compagnia di certo Giosuè Gualdoni, allora affittavolo del signor Giuseppe Rossini in Cavagliano. Disse che alla fiera di Novara allora prossima intendeva di comperare un manzotto, per accompagnare quello che già riteneva nella stalla. Accennò anche di volersi sposare ad una ragazza abitante ad un cascinale al di sopra di Momo. E come suole avvenire si passarono quelle ore in diversi discorsi, quindi andammo tutti a dormire. Il Bovio cantava e zuffolava e lo vidi co' miei occhi entrare nella sua stanza da letto per la scala esterna che vi dà adito. Alla mattina seguente alle ore sei vidi lo stesso Vincenzo Bovio nel cortile, che dava a mangiare al suo majale, e mi diresse queste parole: Ieri sera abbiamo vegliato troppo tardi, questa mattina rimasi addormentato anch'io. Il suo contegno era naturale. Nulla affatto sono in grado di dire del Pietro Reale perchè io non l'aveva veduto che la Domenica precedente alla morte del Giuseppe Fornara che era il giorno sei Novembre e da quel giorno in poi io non lo vidi più nè di giorno nè di notte. E previa lettura e conferma a norma di legge si è sottoscritto chiedendo tassa accordagli in cet.mi 84.



A(n)gelo Limosa

*Paldi Pre.
not. ° Poggio cancel≈*



*Alibi
Bovio*

Sul lato sinistro del documento appare una minuscola noterella, apparentemente di mano del Giudice DeAngelis, che segna questa testimonianza come parte dell'alibi del Bovio. Rileggendo le testimonianze raccolte ad Oleggio, il Giudice Istruttore si segna quelle che sono più importanti per il proseguimento delle indagini. Come vedremo in seguito, vorrà risentirle e valutarle di persona nel suo ufficio a Novara.

COMMENTO

L'ultimo interrogatorio della giornata è il più importante. Il falegname Limosa non solo conferma l'alibi del Bovio, ma aggiunge una dovizia di altri particolari che ricorda di quella sera. Se veramente il Bovio è stato nella stalla dell'Angelo Limosa fino alle undici e mezza della sera del delitto, la sua estraneità al fatto è ampiamente provata.

Notate qui un altro particolare: il falegname dice d'aver visto il Reale a Cavagliano domenica 6 Novembre. Ora quella domenica il Reale doveva essersi messo in cammino per tempo per andare fino a Novara a vender la trebbia coi suoi soci di Cameri. Dopo di che, sempre in città, va alla messa domenicale (in quei tempi celebrata nelle chiese di Novara al più tardi alle 9 di mattina). Quindi il Reale deve essere partito molto presto da Cavagliano, dovendo innanzi tutto andare a Cameri per raggiungere gli altri, per poi andare insieme a Novara prima dell'orario delle messe. Sarebbe poi rientrato a Cavagliano, come lui dice, all'imbrunire, per l'Ave Maria (vedi doc. 29). Possiamo perciò supporre che il Limosa non l'abbia potuto vedere prima della sua partenza, ma solo dopo il suo rientro in paese. Ricorderete, però, che secondo le testimonianze del Borrini e del Paggi, il Reale era certamente all'osteria di Veveri al tramonto del sole, ma poi andò con loro fino a Cameri e dovette ritornare a piedi a Cavagliano (vedi loro testimonianze - doc. 9 e 14). In questo caso sarebbe ritor-

nato a casa molto tardi e il Limosa avrebbe con probabilità fatto notare quell'orario insolito. Ma forse stiamo lavorando troppo di fantasia.

Questa testimonianza dell'Angelo Limosa, comunque, ha un suo interesse particolare perché non solo ci svela alcuni dettagli inediti sul Vincenzo Bovio, ma dà anche il sapore della vita contadina di quel periodo. Le umide serate invernali erano passate nel caldo delle stalle semibuie, a lavorare e a discutere, in compagnia dei vicini e dei parenti. Le donne cucivano, gli uomini ramendavano attrezzi alla luce di qualche piccola lampada o di candele. (ricordate il lume della lattaia? – vedi doc. 24). Il Bovio sembra piuttosto loquace, racconta la sua giornata, parla dell'ombrello che ha dovuto comprarsi, discute i suoi piani matrimoniali, la compera del manzotto alla prossima fiera del 14 novembre a Novara, e alla fine va a letto contento (*cantava e zuffolava*), tanto che il mattino dopo, alle sei, mentre da da mangiare al suo maiale, commenta allegramente la lunga serata.



LA CENA DEI CONTADINI – quadro di Luigi Rossi 1874 circa

Forse questa immagine può dare l'idea degli ambienti poveri, scuri, fumosi, quasi privi di arredamento, in cui a quei tempi viveva la gran maggioranza delle nostre famiglie contadine d'estrazione medio-bassa. Era una vita dura, faticosa, priva di molte delle odierne comodità a cui noi non sapremmo più rinunciare. Ma aveva la sua dignità, un suo ordine, una sua pulizia. Ne fa teste, per esempio, la bella camicia bianca della ragazza al centro del gruppo.

